

La posizione dei ragionieri

Euro, lavori in corso

Stefano Marchese

Sia le imprese che i professionisti devono compiere uno sforzo comune per non farsi trovare impreparati dall'introduzione della moneta unica. Riflessi tecnico-giuridico-contabili ma anche fiscali a breve e a lungo periodo

Mancano circa 300 giorni lavorativi al 1° gennaio 1999, data in cui in Europa vedrà la luce l'Euro, la moneta unica di cui tanto si parla e che provocherà, inevitabilmente, una serie di cambiamenti sostanziali con effetti di tipo tecnico-giuridico-contabile e fiscale ma anche di tipo macroeconomico di notevole portata. Occorre che sia le imprese italiane sia i professionisti, si preparino per tempo in modo da fronteggiare adeguatamente le emergenze quotidiane che una simile "rivoluzione" comporta. Da una recente indagine dell'Istituto Tagliacarne, pubblicata due mesi fa, risulta purtroppo che solo il 2,5% delle piccole e medie imprese italiane si sta preparando all'Euro.

In questa situazione noi commercialisti da un lato abbiamo il dovere e la responsabilità di intervenire presso le imprese clienti per sollecitarle a un'adeguata preparazione; dall'altro canto si prospettano per la professione nuove aree di attività e nuovi spazi di mercato dentro cui saranno premiate: preparazione, capacità di fornire consulenza, assistenza di qualità.

Tutto questo perché la nostra professione, per competenza ed esperienza, è l'unica in grado di poter fornire adeguate risposte ai cambiamenti che l'Europa annuncia per i prossimi anni.

Qualcuno potrebbe obiettare: ma l'Euro non significa solo un cambiamento di moneta, ossia il passaggio dalla lira a una valuta comune in Europa? E allora, dove sono i problemi? Basta fare qualche moltiplicazione per convertire le lire al cambio che verrà fissato. Queste sono domande legittime anche perché la realtà sarà più semplice: sparirà in una vasta area economico-finanziaria il rischio di cambio e si risparmieranno le commissioni bancarie e valutarie. Tutte ottime ragioni che, però, rappresentano una parte del problema. E la restante parte? Intanto va detto che il mondo economico in cui già oggi stiamo vivendo nella sua corsa verso la moneta unica, e che troverà compimento quando questa diverrà realtà, è assolutamente nuovo rispetto a quello cui eravamo abituati fino a pochi anni fa. Il mondo dell'Euro è un mondo senza inflazione, con bassi tassi di interesse ma allo stesso tempo con politiche economiche restrittive finalizzate al risanamento dei conti pubblici. In questo contesto sarà difficile prevedere un boom nella domanda dei consumatori e le imprese che prima potevano contare sull'aumento dei prezzi o sulla svalutazione competitiva

della valuta per rimediare ad inefficienze produttive si potranno dimenticare di tutto questo. Non sarà più possibile, quindi, contare sulla valvola del cambio per recuperare competitività, e facilmente ad un aumento dei prezzi corrisponderà una perdita di quote di mercato. Di conseguenza, venendo a mancare le barriere valutarie, le imprese per mantenere le loro posizioni sul mercato dovranno recuperare efficienza attraverso l'innovazione tecnologica, l'incremento di produttività, il contenimento dei costi, gli investimenti. L'acquisto di flessibilità delle strutture imprenditoriali, realizzato attraverso il decentramento produttivo, dovrà essere accompagnato da un aumento di quote di mercato da realizzarsi attraverso processi di specializzazione e, allo stesso tempo, di acquisizione e concentrazione. Ed ecco che appare, in tutta evidenza, il primo ruolo del commercialista, consulente aziendale, professionista d'impresa che, con una chiara visione degli scenari a livello macroeconomico e microeconomico, sia in grado di assistere l'imprenditore in decisioni a dir poco cruciali per la sopravvivenza della stessa impresa. A noi, infatti, vanno richieste risposte adeguate alle esigenze del mondo imprenditoriale, sia in termini di individuazione di nuove strategie, sia sotto il profilo della riorganizzazione che sarà necessaria per assicurare il mantenimento e, auspicabilmente, un incremento della competitività nel mercato a moneta unica. Le imprese, dal canto loro, specialmente quelle piccole e medie, dovranno confrontarsi con nuovi scenari economici e finanziari in cui un ruolo chiave dovrà essere riconosciuto alla programmazione strategico-gestionale. Dal punto di vista tecnico, le implicazioni per la professione sono notevoli e vanno dai problemi della conversione delle poste contabili e di bilancio in Euro alle problematiche dell'armonizzazione delle norme di redazione dei conti annuali e consolidati.

La contabilizzazione dei costi legati alla moneta unica, il problema della continuità dei contratti a seguito del mutamento della valuta con la connessa necessità di provvedere in alcuni casi, apposite clausole Euro, le problematiche afferenti la fiscalità, sia diretta che indiretta completano il quadro delle questioni tecnico-giuridiche con cui dovremo confrontarci. Non basterà essere dei bravi contabili, degli esperti in contrattualistica, dei fini giuristi, degli ottimi fiscalisti, dei lungimiranti consulenti aziendali, ma occorrerà avere una visione a tutto campo, che non può prescindere dalla conoscenza delle problematiche macroeconomiche che sottendono all'Euro e delle connesse prevedibili dinamiche del mondo della finanza. Ed a questo proposito sono almeno tre i punti su cui riflettere.

Un primo tema di riflessione riguarda la capacità di autofinanziamento delle imprese italiane rispetto a quelle europee e in particolare il problema degli ammortamenti in rapporto ai costi storici delle immobilizzazioni presenti nei bilanci delle imprese. Infatti, peculiarità tut-

ta italiana, i valori contabili delle immobilizzazioni sono inadeguati a esprimere non solo valori di mercato ma anche valori attendibili su cui calcolare gli ammortamenti. E' cosa nota che quando il costo storico su cui vengono calcolati gli ammortamenti non è adeguato ad assicurare risorse finanziarie sufficienti a garantire il rinnovamento degli impianti si ottiene, in bilancio, un risultato sovrastimato ottimisticamente: o un utile superiore a quello reale o una minor perdita. Ciò significa che la capacità di autofinanziamento dell'impresa è pregiudicata e con essa la capacità di rinnovamento tecnologico. Questa è anche la ragione per cui sono state emanate in passato leggi di rivalutazione monetaria: per consentire alle imprese di calcolare gli ammortamenti su valori rettificati per tenere conto del deprezzamento della moneta e inoltre per tre ordini di motivi:

- per consentire alle imprese di mantenere la competitività con la creazione di adeguate risorse finanziarie da destinare al rinnovo degli impianti;
- perché i bilanci abbiano un maggiore grado di attendibilità;
- perché la base imponibile dell'imposta sul reddito non sia artificiosamente espansa per effetto del mutato metro monetario.

L'ultima legge di rivalutazione monetaria che abbia avuto generale applicazione è la cosiddetta Visentini bis, nel 1983.

Sono seguite, è vero, disposizioni di rivalutazione dei cespiti a pagamento, ma la loro applicazione è stata assai ristretta. Di conseguenza la quasi totalità delle imprese italiane evidenzia valori storici delle immobilizzazioni tecniche su cui calcola l'ammortamento e che sono assolutamente inadeguati agli scopi.

Da qui l'assoluta urgenza di una legge di rivalutazione monetaria che consenta di riportare i valori contabili a costi storici reali e non meramente nominali. Le imprese di taluni paesi che hanno sperimentato bassa inflazione, come la Germania, hanno in bilancio valori adeguati agli scopi sopra indicati. Le imprese di paesi ad elevata inflazione, come la Spagna, sono oggi nella condizione di potere rivalutare i loro valori contabili grazie a un provvedimento *ad hoc*. Le imprese italiane, invece, in man-

canza di un provvedimento di rivalutazione monetaria si troverebbero fortemente penalizzate rispetto ai loro concorrenti europei sia dal punto di vista fiscale sia dal punto di vista concorrenziale.

Un secondo tema di riflessione riguarda la necessità di armonizzazione dei regimi fiscali. Sul piano internazionale l'introduzione dell'Euro dovrà avere come conseguenza il rinforzarsi del processo di armonizzazione dei regimi fiscali dei paesi europei con conseguenze a breve termine in ragione del costo generato dal passaggio alla moneta unica e a lungo termine in ragione della maggior rilevanza che avrà la politica fiscale di ciascun paese della Comunità e dei rischi di migrazione e di delocalizzazione che essa comporterà.

E' fin troppo evidente che in un regime di pressoché perfetta mobilità di capitali e in assenza di rischi di cambio, i capitali tenderanno a dirigersi laddove i rendimenti, al netto delle imposte, sono maggiori. Così come, a parità di rendimenti lordi, la diversa incidenza del fattore fiscale determinerà una pluralità di rendimenti netti fra i diversi paesi influenzando l'allocatione delle risorse verso quei paesi nei quali è possibile minimizzare l'incidenza del carico tributario. Nel caso di capitali di investimento, ossia di iniziative imprenditoriali, una mancanza di armonizzazione delle regole e nella misura dell'imposizione sul reddito è possibile che si determinino anche fenomeni migratori delle imprese verso quei paesi in cui l'incidenza della fiscalità è inferiore o in cui, a parità di tasso d'imposizione, il rapporto con l'autorità fiscale è più snello, meno incerto, più civile. Da questo punto di vista le ricadute, positive o negative, in termini occupazionali, piuttosto che di gettito destinato alla previdenza, o ancora in termini di crescita economica, possono assumere notevole rilievo e determinare veri e propri fenomeni di shock asimmetrico a livello macroeconomico che sarebbero assai difficili da gestire secondo le regole del Trattato di Maastricht. Ecco dunque che appare quanto mai opportuno che ogni possibile sforzo venga fatto dal nostro Paese per armonizzare la fiscalità diretta verso quegli standard quantitativi ma anche qualitativi dei principali paesi europei. Sul piano interno, infine, il passaggio all'Euro determinerà la necessità di adeguare i modelli di dichiarazioni fiscali e di procedere a una sistematica revi-



Un momento del vivace dibattito del gruppo di lavoro sull'Euro. Nella foto da sinistra Paolo Operti, Stefano Marchese e Paolo Moretti

sione delle norme legislative e regolamentari. Sarà fondamentale che l'Amministrazione finanziaria dimostri efficienza e velocità di adeguamento per consentire ai contribuenti italiani e segnatamente alle imprese di non dover operare in situazioni di incertezza o di doversi adattare in tempi eccessivamente ristretti.

Altrimenti la differenza nell'efficienza delle Amministrazioni fiscali costituirà un elemento di turbamento della concorrenza a danno delle imprese che sono localizzate in paesi con strutture burocratiche meno efficienti.

E veniamo al terzo elemento di riflessione, l'ultimo. Concerne il trattamento delle differenze di cambio che si realizzeranno per effetto della conversione in Euro. Oltre alla tassazione Irpeg, i problemi sorgono anche per la tassazione Irap poiché la qualificazione di tale componente positivo come ordinario o straordinario potrebbe influenzare in positivo o in negativo il carico fiscale. Emerge quindi la necessità di sollecitare un intervento

specifico del legislatore che assicuri la neutralità del passaggio all'Euro, ossia evitare che il mutamento di moneta produca effetti potenzialmente devastanti sulla situazione finanziaria dell'impresa, per effetto di un esborso fiscale di dimensioni particolarmente elevate. Inoltre, dal punto di vista dell'Irap, nonostante il documento della Commissione Europea sugli aspetti contabili dell'introduzione dell'Euro qualifichi le differenze di cambio come componente ordinario, andranno apportati dei necessari correttivi per evitare impennate o crolli del carico fiscale di dubbia giustificazione sul piano del buon senso prima ancora della logica del tributo. Si noti, poi, che tutti questi problemi sono indipendenti dalla data in cui avverrà la conversione dei dati contabili in Euro: la realizzazione della differenza di cambio dipende dalla fissazione irrevocabile dei cambi di conversione in Euro al 1° gennaio 1999 e quindi avviene nell'esercizio 1998, ancorché l'impresa decida di passare all'Euro, dal punto di vista contabile, nel 2001.

Gavino Angius presidente della commissione Finanze del Senato: "Irap, le regioni non sono ancora pronte per il controllo del gettito"

Gianpaolo Concarì

Irap, riforme fiscali, statuto dei contribuenti, settimana lavorativa di trentacinque ore. Su questi argomenti il presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato Gavino Angius ha intrattenuto i giornalisti nella sala stampa del Lingotto nel corso dei lavori del ventinovesimo Congresso.

Sul primo punto, il senatore Angius ha detto che "sono molte le preoccupazioni manifestate da diverse componenti economiche e dagli enti locali all'indomani del varo del decreto legislativo" e ha aggiunto: "Si conta molto sul parere che sarà fornito dalla Commissione dei Trenta e che dovrebbe manifestare una volontà parlamentare tendente a contemperare le molteplici aspettative anche se formalmente si tratta di un parere espresso in sede consultiva. Le regioni stesse avranno non poche difficoltà ad organizzare i servizi di controllo del gettito dal momento che vengono da decenni di assenza di autonomia impositiva e quindi devono organizzare gli uffici fiscali".

Dall'introduzione dell'Irap alla riforma del fisco, un passo avanti è stato fatto. "Certamente - risponde il senatore Angius - riforme fiscali di questa portata devono avere un consenso molto ampio affinché tutte le forze sociali ed economiche incisive dall'imposizione possano effettivamente esporre le proprie ragioni. Ma non solo. Riformare un sistema fiscale non deve riguardare solo l'imposta in quanto tale, ma deve investire ogni singolo aspetto del tributo: dall'organizzazione della riscossione sino al contenzioso. Soltanto con questo approccio si riesce a riformare realmente il sistema tributario".

Allo stato attuale qual è la vera emergenza? Risponde il senatore: "Ciò che più preoccupa è l'attuale sistema di trasferimento dei fondi ai Comuni che ormai è sempre più ridotto e, nello stesso tempo, non consente molte possibilità di manovra se non con l'Ici con il risultato che questa, da imposta di applicazione semplice, è divenuta quasi ingestibile dagli operatori. In occasione del pagamento del primo acconto nel 1997, nemmeno attraverso Internet si è riusciti a capire quali fossero le cause di riduzione dell'imposta per ciascun Comune".

Infine il presidente della Commissione Finanze del Senato ha posto l'accento sullo statuto del contribuente, cioè un sistema di garanzia dei rapporti fisco-cittadino pensato proprio per

venire incontro alle esigenze del contribuente.

"E' questo un provvedimento - sostiene il senatore Angius - che ha incontrato una larga intesa parlamentare tra maggioranza e opposizione e che si ritiene vedrà la luce subito dopo l'approvazione della legge finanziaria, non essendo più procrastinabile".

Riformare qualcosa significa in generale cambiamento, volontà di mettersi in discussione avendo percepito che il tessuto economico sta mutando le proprie aspettative e il proprio modo di muoversi. Così il senatore Angius è rimasto piacevolmente sorpreso dal contenuto delle relazioni svolte nel giorno in cui è intervenuto, quello di apertura, "relazioni che evidenziano il desiderio di una categoria professionale di cogliere nuovi segnali di un sistema economico ormai già tutto proteso nel sistema globale".



Gavino Angius, presidente della Commissione Finanze del Senato